

La nostra cultura è la carità

Un progetto per la CP - La Commissione Caritas

La carità è come il vincolo, come il nastro (con tanto di fiocco) – dice san Paolo – che avvolge e tiene unite e salde tutte le altre virtù del Cristiano. Questa forza, come la fede e la speranza può essere prodotta solo da Dio e in questo rivela la sua natura di dono (Kàris); ma può diventare stile dei discepoli e loro biglietto da visita, cultura, mentalità nella forma della gratuità e del dono impegnato (Agàpe).

È un po' anche vetrina dunque della Chiesa, ma non deve fare mostra di sé, ma della forza di Dio. Spesso della Chiesa è conosciuta ed apprezzata esclusivamente l'azione caritativa. Si capisce: è condivisibile anche dai non Cristiani nei suoi effetti positivi verso l'umanità. Anche in questo senso è cultura: in grado di far dialogare la Chiesa con il mondo. Ma la carità, che tanta simpatia procura alla Chiesa, è anzitutto una dinamica (dello Spirito Santo) che deve circolare tra i discepoli di Gesù, tra i suoi fratelli. E, in quanto tale, è cultura nostra. E anzitutto è! Poi anche fa.

Scrivo queste cose nella Quaresima di Carità Missionaria della nostra CP. Sempre attenta, a causa della carità che la attraversa, alle povertà dei fratelli e di tutti. E la risposta è sempre generosa. E la Commissione Caritas cerca di ordinare la generosità: in Avvento guardiamo in casa, in Ottobre e in Quaresima guardiamo fuori. E non si tratta solo di soldi, ma di energie personali da promuovere, nell'ascolto delle persone, nell'accompagnamento di chi fa fatica con lo studio, nel reperimento di generi alimentari, nell'attenzione a tutte le età della vita, nel favorire l'incontro tra culture, nel custodire tutte le fragilità. E non si tratta solo di generosità. Ma anche di formazione, soprattutto di formazione (!) alla prossimità, alla circolazione della carità come anima delle persone e delle loro relazioni e come stile della Chiesa.

La Commissione Caritas ha individuato come obiettivi del quadriennio '25 – '28 l'incremento dei volontari del Centro d'ascolto (CDA), la formazione dei propri membri per una maggiore attenzione alle persone con disabilità, l'incremento dell'attività del Doposcuola. Sono passi già in atto.

Tutto ok? Sarà abbastanza ok quando l'aumento dei volontari del CDA contagherà la disponibilità al volontariato anche in altri campi della CP! Quando ci accorgeremo che molte persone con disabilità già abitano molti spazi e molti tempi non solo della CP, ma delle nostre famiglie, condomini, quartieri. E che per esse non solo la CP, ma molte persone operano, spesso poco sostenute e apprezzate! Quando ci accorgeremo che il Doposcuola è solo un piccolo segno di ciò che la CP vive tra i bambini, i ragazzi e le loro famiglie, senza che altri, oltre la Commissione Caritas, offrano tangibile sostegno.



"Ma essa non cadde"

| di Meri Salati |

Ripresa del discorso alla città di Sant'Ambrogio all'Assemblea Sinodale Decanale

L'Assemblea Sinodale Decanale dello scorso 7 marzo si proponeva di riprendere il discorso alla città di Sant'Ambrogio dell'Arcivescovo Delpini.

Aiutati da Don Bortolo Uberti (responsabile CP di Lecco) e da Agostino Giovagnoli (Comunità di S. Egidio e professore emerito dell'Università Cattolica di Milano) sono state presentate alcune risposte concrete di vita nel nostro decanato, che contribuiscono a far sì che la "città non cada".



I progetti e le testimonianze sono state molto varie (dalle attività di inclusione per minori e disabili a quelle per i malati e i loro familiari, dal volontariato in un carcere speciale nel nostro decanato, alla testimonianza di una mamma, all'aiuto delle persone in difficoltà) e hanno resa concreta la frase forse centrale del discorso della lettera dell'Arcivescovo che recita **"Si fanno avanti coloro che riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno"**. L'incontro dell'ASD ha fatto dialogare la lettera dell'Arcivescovo e la vita concreta del nostro decanato sottolineando: **1.** La rilevanza della fede che entra nella vita e la consapevolezza di questo; **2.** L'importanza di trovare le parole per dire quello che si fa e dirlo agli altri. Ci sono delle parole che oggi non si usano più perché sembrano brutte, ad esempio la parola **poveri**, si preferisce dire fragili, ma poveri è la parola

che usa la Scrittura. Usare la parola poveri non è offensivo: i poveri sono importanti, sono la nostra ricchezza. Tutte le testimonianze nascono da un incontro con i poveri. L'incontro coi poveri ci ha messo in moto, ci ha fatto cambiare. La ricchezza del povero è invisibile, sconosciuta, scartata, diceva papa Francesco. L'altra parola è **elemosina**. L'elemosina può comportare il rischio dell'assistenzialismo, ma in positivo significa aprire un discorso, avviare un rapporto umano con la povertà, nelle molteplici forme in cui oggi si presenta. Questo incontro diventa qualcosa di più, si trasforma in una capacità diversa di guardare la realtà, di affrontare i problemi, di giudicare. Noi abbiamo bisogno di "giudicare" il mondo, di giudicare noi stessi. La fede poi si impasta con una visione umana e culturale. I poveri sono un osservatorio sulla realtà che ci permette di guardare alla nostra società e ai suoi problemi: ad esempio oggi abbiamo sentito parlare della migrazione sanitaria, che è una necessità, una questione di disuguaglianza non solo di malattia: non ci sono eccellenze da Roma in giù e la gente deve venire a farsi curare al Nord. Sono problemi che innanzitutto vanno detti, perché spesso vengono taciuti. Un altro problema di cui si è parlato è stato quello dei minori stranieri non accompagnati. Il mondo parla di immigrazione nel modo sbagliato, oggi ne abbiamo sentito parlare in un altro modo.



Infine è risuonata la parola **politica**, intesa come un modo di stare nella polis, di stare nella polis e fare qualcosa di più, si tratta di una proposta politica, di voler cambiare la realtà e non restare isolati. L'Arcivescovo

nella lettera ci ha detto di osservare la realtà e fare qualcosa. Vivere la fede oggi non è semplice. Oggi abbiamo assistito a buone prassi, che si sono adattate ai vari problemi emersi avendo speranza.



Gesù confido in te

| di Emanuela Zemiti |

Domenica della Divina Misericordia

I culto della Divina Misericordia è una devozione cristiana che ha assunto una grande importanza nella spiritualità contemporanea e che nasce dalle apparizioni ricevute da Santa Faustina Kowalska, una religiosa polacca vissuta nei primi decenni del Novecento.

Faustina nacque nel 1905 in una famiglia povera della Polonia e entrò giovanissima nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. La sua vita fu semplice e nascosta, fatta di preghiera, lavoro e sacrificio. Tuttavia, tra il 1931 e il 1938, raccontò di aver ricevuto diverse rivelazioni da Gesù Cristo, che le chiese di trasmettere al mondo un messaggio fondamentale: quello della misericordia infinita di Dio verso ogni essere umano.

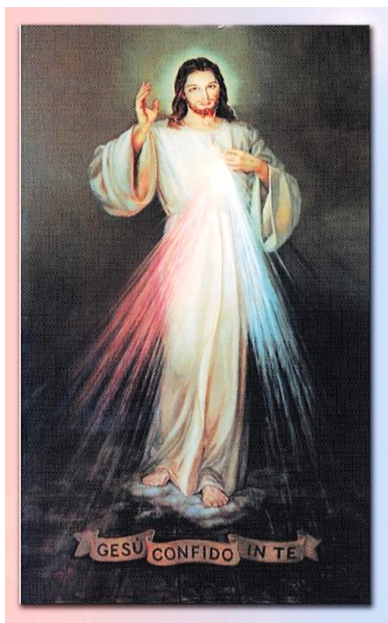
Secondo il racconto di Faustina, nel 1931 Gesù le apparve con una veste bianca e con due raggi che uscivano dal suo cuore: uno rosso e uno pallido. Il raggio rosso simboleggia il sangue di Cristo, mentre quello pallido rappresenta l'acqua, segni della salvezza e della grazia divina. Da questa visione nacque l'immagine conosciuta come Gesù Misericordioso, accompagnata dalla frase: **“Gesù, confido in Te”**.

Gesù chiese a Faustina di diffondere alcune forme di devozione: la venerazione dell'immagine della Misericordia, la recita della Coroncina della Divina Misericordia, la preghiera nell'ora della misericordia, alle tre del pomeriggio, e la celebrazione della

Festa della Divina Misericordia la domenica successiva alla Pasqua. Tutte queste richieste sono raccolte nel diario spirituale di Faustina, intitolato *La Divina Misericordia nella mia anima*, che oggi è tradotto in molte lingue ed è letto da milioni di fedeli in tutto il mondo. Un ruolo decisivo nella diffusione di questo messaggio fu svolto da Papa Giovanni Paolo II. Anch'egli polacco, aveva conosciuto la devozione alla Divina Misericordia già durante la giovinezza. Da Papa, ne promosse la diffusione nella Chiesa universale. Nel 2000 canonizzò Santa Faustina e istituì ufficialmente la Festa della Divina Misericordia per tutta la Chiesa.

Il messaggio centrale di questa devozione è molto semplice ma allo stesso tempo molto profondo: Dio è ricco di misericordia e invita l'uomo a confidare nel suo amore e a praticare la misericordia verso gli altri. In altre parole, non si tratta solo di ricevere la mise-

ricordia di Dio, ma anche di diventare misericordiosi nei confronti del prossimo. Questo messaggio assume un significato particolare nel mondo contemporaneo. La nostra epoca è infatti segnata sempre più da preoccupanti crisi: guerre, violenze, ingiustizie sociali, materialismo e perdita del senso spirituale della vita. È sotto gli occhi di tutti noi anche l'indifferentismo religioso, cioè della tendenza a considerare la dimensione religiosa come qualcosa di irrilevante o secondario. Accanto a questo fenomeno, assistiamo anche a una crescen-



te disumanizzazione nei rapporti umani. Le relazioni tra le persone diventano spesso fredde, superficiali o segnate dall'individualismo. Appare drammatica, evidente e anche crisi dell'etica, cioè della difficoltà di riconoscere valori morali che guidino la vita personale e sociale. In questo contesto, il messaggio della Divina Misericordia appare come una risposta spirituale molto significativa. Esso ricorda all'uomo che nessuna situazione di peccato, di sofferenza o di smarrimento è più grande dell'amore di Dio. Allo stesso tempo, invita ogni persona a costruire rapporti più umani, fondati sul perdono, sulla solidarietà e sulla compassione. La misericordia diventa quindi non solo un concetto religioso, ma anche un principio capace di trasformare la società. Dove c'è misericordia, infatti, possono nascere la riconciliazione, la pace e il rispetto della dignità umana. Per questo motivo chi vive questo messaggio considera la devozione alla Divina Misericordia non solo una pratica spirituale, ma anche una speranza per gli uomini e le donne di oggi.

In conclusione, il culto della Divina Misericordia, nato dalle rivelazioni a Santa Faustina e diffuso da Papa Giovanni Paolo II, ci invita a riscoprire una verità fondamentale del cristianesimo: l'amore misericordioso di Dio per l'umanità.

In un'epoca segnata da conflitti, materialismo e perdita dei valori, questo messaggio ci ricorda che la misericordia può diventare una via concreta per ricostruire i rapporti tra le persone e contribuire alla pace nel mondo.

Mi permetto di aggiungere un'esperienza personale: da quando nella chiesa di SS. Nome di Maria è stato appeso il quadro della Divina Misericordia, mi piace soffermarmi qui per più tempo che posso perché guardare il volto di Cristo, che sembra ricambiare il mio sguardo, e le sue braccia aperte e i raggi che Gli escono dal Cuore, sono delle cose che aiutano molto la mia preghiera e spesso mi riempiono di commozione e di pensieri belli. Ogni volta che me ne vado via porto con me un gran senso di pace come poche altre esperienze mi danno.



BREVI CARITAS

La "Festa della terza età" alle ACLI del 18 febbraio è andata molto bene, con una partecipazione di 122 persone fra pranzo (molto gradito il menu) e attività pomeridiana (molto ben organizzata). Si registra un progressivo aumento della adesione dei fedeli di Santo Spirito, segno che l'aggregazione tra le tre parrocchie della Comunità Pastorale sta funzionando, seppur gradualmente. Alla luce di tutto questo, si è deciso di ripetere l'iniziativa il 13 maggio. Informazioni dettagliate nei prossimi notiziari.



Le catechiste hanno richiesto una visita per illustrare ai ragazzi il significato e le attività dell'Emporio, della Caritas della Comunità Pastorale e del volontariato. All'incontro hanno partecipato circa quaranta ragazzi, che si sono dimostrati attenti e interessati, condividendo un momento significativo di sensibilizzazione alle dinamiche caritative della Comunità Pastorale.



Caritas Ambrosiana ha destinato ingenti risorse a diverse azioni di aiuto ai profughi ucraini: si tratta in totale dall'inizio della guerra di circa 6,1 milioni di euro, compresi i quasi 800.000 euro spesi nel 2025. Le risorse di Caritas Ambrosiana sono però servite in gran parte a **sostenere quattro anni di accoglienza** (assicurata da cooperative sociali, parrocchie, famiglie) **di migliaia di profughi giunti nei territori della diocesi di Milano.** Importanti e significativi i progetti socio-educativi di cui hanno beneficiato, **grazie all'azione di 5 cooperative sociali del sistema Caritas**, 517 profughi accolti in 85 strutture (centri collettivi e appartamenti).